

Fondazione Marini San Pancrazio Firenze

Museo Marino Marini
Piazza San Pancrazio 50123 Firenze
Tel +39 055 219 432 Fax +39 055 289 510
www.museoamarinomarini.it
info@museoamarinomarini.it



l'Artista

Marino Marini

Marino Marini nasce a Pistoia nel 1901. Nel 1917 si iscrive all'Accademia di Belle Arti a Firenze dove segue i corsi di pittura di Galileo Chini e di scultura di Domenico Trentacoste. I primi anni della sua attività

sono infatti dedicati alla pittura, al disegno e alla grafica. Nel 1926 risiede a Firenze; l'anno successivo conosce a Monza Arturo Martini che, due anni dopo, lo chiamerà a succedergli all'insegnamento all'I.S.I.A., presso la Villa Reale di Monza. Nel 1928 partecipa alla mostra a Milano del gruppo "Novecento".

Nel '29 soggiorna a Parigi, dove ha occasione di entrare in contatto con De Pisis, Picasso, Maillol, Lipchitz, Braque, Laurents. Su diretto consiglio di Mario Tozzi, invia la scultura in terracotta, "Popolo" all'Esposition d'art italien moderne alla Galleria Bonaparte di Parigi. Continua ad esporre con il

gruppo "Novecento" a Milano (1929), Nizza (1929), Helsinki (1930) e Stoccolma (1931). La sua prima personale, milanese è del '32; nel '35 vince il primo premio per la scultura alla Quadriennale di Roma. Sono questi gli anni in cui Marino circoscrive la sua ricerca artistica a due tematiche essenziali: il Cavaliere e la Pomona. Nel 1938 sposa Mercedes Pedrazzini, affettuosamente rinominata Marina, che gli sarà accanto per tutta la vita. Nel 1940 lascia l'insegnamento a Monza per la cattedra di scultura all'Accademia di Brera, che tiene fino al '43, quando per lo scoppio della guerra

si rifugia in Svizzera. In questi anni ha l'occasione di frequentare Wotruba, Germaine Richier, Giacometti, Haller, Banninger e di entrare in contatto con le realtà artistiche più avanzate in Europa. Espone a Basilea, Berna, Zurigo. Terminata la guerra Marino torna a Milano.



la Collezione

Le Pitture

Come è noto, nell'esperienza formale e tecnica di Marino Marini vi fu prima la stagione della pittura e solo dopo il trasferimento in Lombardia la plastica prese il sopravvento e gli creò fama universale. In una piccola sala sulla destra rispetto all'entrata del museo sono raccolte le suggestive opere dell'attività giovanile, relative agli anni della formazione in Toscana.

Si tratta di tavolette di piccolo formato, olio su compensato e quindi, purtroppo di estrema fragilità, che documentano



la sua adolescenziale disponibilità alla suggestioni di incantesimi primitiveggianti - Piero della Francesca e Masaccio come mentori austeri di freschezza e sobrietà - ma anche l'avidità curiosità nei confronti delle novità di fine Ottocento, secondo

referenze tutt'altro che locali o provinciali. Nonostante la scelta successiva dell'artista sia in funzione prevalentemente scultorea, le esperienze pittoriche continueranno a costeggiare con ispirazione e successo l'attività di Marino Marini. La sua pittura

racconta, con la chiarezza morale e la meravigliosa verità descrittiva di un genio, la grande avventura esistenziale dell'uomo. Grafica, pittura, scultura e ritrattistica vivono nell'arte di Marini in perfetta armonia ma anche in dinamica.

Le Pomone

Le mie Pomone vivono di un mondo solare, di una poesia solare, di un'umanità piena, di un'abbondanza, di una grande sensualità.

Rappresentano una stagione felice, che si rompe col tempo tragico della guerra. In tutte queste immagini la femminilità si arricchisce di tutti i suoi significati più remoti, più immanenti, più misteriosi: una specie di necessità ineluttabile, di staticità inamovibile, di fecondità primitiva e inconscia.

La figura, la statua impone invece, una più vasta ricerca di forme, di linee, di masse. Le mie donne, che alcuni trovano goffe, rispondono a questa preoccupazione. Nella figura io mi propongo di



approfondire, nell'insieme sempre più unito, più fermo e pure libero e sciolto, il giuoco dei volumi. Ma questa ricerca dei volumi non è il solo proposito dello scultore, il quale non deve mai dimenticare che ciò che commuove di più, in una scultura è sempre la sua poesia. La figura femminile sta nella nostra natura, è come uno che cerca il sole, è la stessa cosa. Il principale problema della scultura può essere in rapporti volumetrici purché a quelli sia aggiunta una vivacità, una vita. In tal caso l'oggetto diventa Arte.

I Cavalieri

La prima trattazione del tema equestre, il più significativo nel repertorio dello scultore, fu in bassorilievo; l'origine del tema fu rivelata dallo stesso Marino.

Viaggiando nel 1934 in Germania, era stato impressionato dalla statua equestre di un cavaliere nella cattedrale di Bamberg, di epoca medievale; quel solitario cavaliere incoronato si trovava lontano, in un mondo che all'artista parve di fiaba.

Il mito del cavaliere, dell'uomo che prende forza dall'animale che egli domina, che lo conduce e anche lo disarciona, si ampliò di anno in anno, rese alla scultore celebrità mondiale e produsse capolavori a ripetizione. In alcuni esemplari il legame tra il cavaliere e il cavallo divenne quasi simbiotico, come se l'artista volesse

fondere in uno i due corpi per giungere alla rappresentazione di un mitico centauro.

I cavalieri di Marino, almeno fino agli anni drammatici della guerra, furono anche figure serene e calibrate, salde nel loro equilibrio, armoniose nell'alternarsi di curve morbide e di forme squadrate. "Le mie statue equestri - dirà lo scultore nel 1972 - esprimono il tormento causato dagli avvenimenti di questo secolo. L'inquietudine del mio cavallo aumenta a ogni nuova opera, il cavaliere è sempre più stremato, ha perduto il dominio sulla bestia e le catastrofi alle quali soccombe



somigliano a quelle che distrussero Sodoma e Pompei. Io aspiro a rendere visibile l'ultimo stadio della dissoluzione di un mito, del mito dell'individualismo eroico e vittorioso, dell'uomo di virtù degli umanisti. La mia opera degli ultimi anni non vuole essere eroica, ma tragica".